

Per quanto riguarda la valutazione dei progetti l'impegno è solitamente quello di valutare:

- l'efficacia del progetto (rapporto obiettivi/risultati);
- l'efficienza del progetto (rapporto costi/risultati);
- i cambiamenti avvenuti nel gruppo target in ordine a conoscenze, capacità, comportamenti e atteggiamenti;
- il gradimento e soddisfazione dei fruitori;
- le reazioni del contesto sociale.

Così come per le attività di monitoraggio, quelle di valutazione sono svolte con il coinvolgimento di tutti i soggetti che concorrono in vario modo alla realizzazione del progetto. Le riunioni periodiche sono per tutte le realtà analizzate una prassi ormai consolidata.

A fronte del crescente impegno per il miglioramento delle attività di monitoraggio e valutazione, non sono però mancate le difficoltà. Dalla lettura dei materiali vengono messe in evidenza alcune aree di criticità:

- *nella costruzione e riproduzione di relazioni tra i servizi e tra questi ed il territorio;*
- *il sistema di raccolta delle informazioni pur nella semplicità dell'impostazione, ha avuto qualche difficoltà di gestione, dovuta soprattutto all'articolazione complessa dei diversi soggetti, alla scarsa esperienza e ad una certa sottovalutazione dell'importanza del monitoraggio;*
- *la corretta compilazione della scheda di rilevazione e mancanza di rispetto dei tempi affidati.*

Ulteriore e conclusivo elemento di riflessione circa l'attività di monitoraggio e valutazione dei progetti viene suggerito dalla testimonianza di alcune esperienze. Nelle realtà in cui, assai poche, fin dalla predisposizione del bando di gara è stato previsto di inserire, come facente parte del progetto, il piano di valutazione, questa modalità ha costituito un notevole aiuto per tutti i soggetti coinvolti nella realizzazione dei progetti, nella costruzione continua e flessibile del "senso" delle attività realizzate. Il fatto di individuare un ipotetico punto zero da cui partire, antecedente alla realizzazione concreta degli interventi, ha permesso di mantenere sempre uno sguardo attento e dinamico tra le aspettative e ciò che si rendeva reale. *Allegata ai bandi è stata fornita ai soggetti coinvolti un'apposita griglia di "elaborazione progettuale", volta a reperire elementi informativi ritenuti fondamentali per la valutazione dei progetti stessi. In particolare è stato richiesto di indicare i criteri, le modalità e gli ambiti di autovalutazione del progetto.*

Relativamente al monitoraggio del piano territoriale la modalità diffusa è l'organizzazione periodica di incontri tra i soggetti firmatari l'accordo di programma e i rappresentanti degli enti attuatori dei progetti. A questo si aggiungono in alcuni casi anche riunioni interdirezionali e intersettoriali interni all'Amministrazione Comunale.

In alcuni casi, in occasione del termine del primo triennio d'attuazione della L.285/97, sono stati predisposti documenti di valutazione conclusivi funzionali alla realizzazione di un bilancio complessivo del primo triennio di attuazione della legge e all'impostazione e allo sviluppo della seconda triennalità. Come per le Regioni i documenti conclusivi erano in corso di elaborazione nel periodo considerato dalla rilevazione e pertanto non si dispone di ulteriori informazioni che saranno invece, presumibilmente, acquisite con la Relazione al Parlamento relativa all'anno 2002.

Così come per i progetti è possibile individuare alcuni criteri comuni per la valutazione dei piani territoriali:

- la creazione di nuovi servizi;
- la sperimentazione di nuovi modelli e/o strategie di lavoro;
- la congruenza con i bisogni del territorio;
- le sinergie istituzionali sviluppate;
- la messa in rete dei diversi interventi e servizi;
- la diffusione della cultura della valutazione e della metodologia di verifica tra i livelli istituzionali e i soggetti sociali coinvolti dalla L.285/97.

La modalità più consolidata di restituzione delle informazioni e dei dati relativi alle attività di monitoraggio risulta essere quella seminariale, ovvero l'organizzazione di giornate in cui a lato della restituzione dei dati vengono organizzati spazi di riflessione e confronto sull'attuazione dei progetti e dei risultati conseguiti. È sempre più consapevolmente riconosciuto che la socializzazione e la diffusione delle conoscenze, delle intuizioni innovative, delle sperimentazioni pratiche, delle teorizzazioni sulla prassi, finora limitate e comprese in ambiti territoriali circoscritti, rappresentano un punto irrinunciabile per giungere ad una vera produzione di metodo.

2.2.3 Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei piani territoriali d'intervento

Le relazioni confermano come l'uso dello strumento dell'accordo di programma nelle città riservatarie, così come negli ambiti territoriali definiti dalle Regioni, presenti ancora qualche difficoltà: *l'attività di concertazione ha rappresentato un'esperienza nuova come*

strumento da consolidare, trattandosi di un processo che richiede energia e tempo per “imparare” a progettare e ad agire insieme tra enti, realtà associative del volontariato, della cooperazione sociale, diversi tra loro. Il raccordo tra enti firmatari si è, nella maggioranza dei casi, realizzato attraverso riunioni periodiche alle quali erano presenti i referenti dei soggetti attuatori dei progetti.

Rispetto alle finalità dei progetti, risulta che la costruzione di piani territoriali d'intervento è stata mirata a sviluppare azioni tese a coprire tutto il fronte delle attività ammissibili al finanziamento del fondo stanziato dalla L.285/97. L'orientamento è stato quindi, probabilmente in relazione al fatto di trovarsi nel primo triennio e quindi in fase “sperimentale”, quello di non privilegiare nessuno degli articoli in cui si suddivide la legge, anche se le realizzazioni si sono poi distribuite privilegiando, come nel caso delle Regioni, l'articolo 4, seguito dall'articolo 6, 7 e 5.

La tipologia degli enti attuatori vede il prevalere delle cooperative, seguite dalle associazioni e dalla gestione diretta da parte del soggetto pubblico. Altri soggetti che in misura minore sono impegnati nella realizzazione dei progetti risultano le fondazioni, le imprese profit, università, enti di formazione.

Attività che all'interno dei piani territoriali cittadini sembrano acquisire sempre più spazio riguardano iniziative di informazione, divulgazione e sensibilizzazione, finalizzate anche a migliorare il coinvolgimento dei soggetti attuatori dei progetti e degli utenti. Tale attività si esprimono con molteplici forme quali:

- seminari, tavole rotonde, incontri di scambio tra enti ed associazioni che in maniera diretta o indiretta si occupano delle politiche territoriali per l'infanzia, tesi non solo ad informare sullo stato di attuazione del piano territoriale ma anche e *a permettere un confronto tra soggetti attuatori, sui risultati conseguiti;*
- avvenimenti pubblici volti a sviluppare l'attenzione e la riflessione di tutti su specifiche tematiche legate ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza o a particolari aspetti della condizione di vita;
- l'organizzazione di mostre e stands espositivi dei prodotti dalle attività progettuali, iniziative di animazione per diverse fasce di età;
- laddove è presente, la partecipazione ad iniziative promosse dalla Consulta del sociale;

- l'attivazione di un numero verde.

In alcuni casi, inoltre, la diffusione dell'informazione delle attività realizzate non si limita ai confini cittadini ma si amplia ad altre città nazionali ed internazionali, facenti parte di una rete in cui la città riservataria in questione è inserita.

La lettura che viene fatta di tali attività mette in evidenza come *queste esperienze di "partecipazione" hanno dimostrato che il senso di coinvolgimento così sviluppato, contribuisce alla crescita non solo del singolo minore ma anche della comunità territoriale e del vivere civile.*

Nelle realtà in cui è presente l'Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza le attività di informazione, raccordo, coordinamento e formazione sono affidate a quest'organismo.

2.2.4 Individuazione delle positività e delle criticità nello stato di attuazione dei piani territoriali d'intervento

Molteplici sono stati gli elementi di criticità e di positività verificatisi con l'implementazione della legge. Tra i punti di debolezza o comunque problematici vengono indicati:

- *le complicate procedure e i tempi di attesa per la fruizione effettiva dei fondi assegnati;* questo è senz'altro l'elemento di criticità che accomuna la quasi totalità delle città. La procedura di accreditamento del finanziamento per le città riservataria, che prevede il passaggio dei fondi dalla Banca d'Italia è ritenuto un meccanismo complesso che incide negativamente sulla possibilità di un'agile gestione operativa della legge;
- *la complessità applicativa del dettato legislativo,* per la logica di sistema che essa richiede sia a livello organizzativo (contro un'organizzazione parcellizzata e settoriale), che amministrativo (necessità di possibilità di cambiamento in itinere);
- *la faticosità di un effettivo coordinamento di progetti che afferiscono alla stessa area di intervento, ma fanno capo a settori o a soggetti istituzionali diversi,* con l'evidente rischio di dispersione delle risorse e diseconomicità gestionali, a cui in alcuni casi si aggiunge un'evidente carenza di personale professionalmente qualificato;
- *la difficoltà nel potersi dotare di un impianto di valutazione e verifica dei risultati,* a cui si aggiunge un'attività valutativa spesso rivolta prevalentemente alle prestazioni piuttosto che all'analisi dei risultati. Occorre perseguire con impegno e con maggiore attenzione l'obiettivo di una valutazione degli aspetti di "outcome" e di soddisfazione dei fruitori;
- *la difficoltà a individuare indicatori reali di trasformazione sociale (e pertanto di efficacia dei progetti);*

- la carenza di procedure amministrative idonee a supportare progetti con reali caratteristiche innovative. Viene infatti messo in evidenza *che il rischio che il progetto innovativo vada per conto suo, mentre la cultura e l'azione tecnica e amministrativa dell'intero apparato continuano senza significative trasformazioni è sempre presente.*

Mentre tra i punti di forza sono messi in evidenza:

- la molteplicità degli interventi e degli interlocutori (approcci differenziati, soluzioni alternative, contaminazione tra professionalità, rispetto della diversità, alto grado di sensibilità verso le aspettative dei cittadini);
- il riscontro positivo tra le intenzionalità espresse dalla legge e gli obiettivi dei progetti e dei servizi attivati;
- la continuità con gli orientamenti precedentemente assunti dalla Pubblica amministrazione;
- la praticabilità di una metodologia di lavoro centrata sull'intersectorialità e sulla sinergia di competenze orientate alla soluzione dei problemi;
- la possibilità di sperimentare servizi a gestione mista (pubblico/privato sociale) senza ricorrere a meccanismi di delega e attuando modalità permanenti di accompagnamento e monitoraggio;
- l'avvio ad una articolazione complessa dei meccanismi attuativi e gestionali con un conseguente notevole impegno di tutti i soggetti coinvolti; *per contro la stessa complessità ha reso necessario e inevitabile uno sforzo di reciproca integrazione, di concertazione, di confronto che la legge stessa auspicava e che una "logica di piano" rende ineludibile*

2.3 Verso un primo bilancio dell'attuazione del primo triennio di realizzazione della legge 285/97 nelle città riservatarie

Come nel caso delle Regioni, alla data della rilevazione della presente Relazione, nelle città riservatarie – anche se non in tutte - erano in corso di raccolta i dati conclusivi sul monitoraggio e la valutazione relativi al primo triennio d'attuazione della legge. Pertanto le considerazioni che sono state sviluppate nelle relazioni offrono un giudizio qualitativo ed un bilancio fondato su elementi di documentazione, d'esperienza e di riflessione relativi al tipo d'impatto che la legge ha avuto nei territori.

I diversi contributi si sviluppano essenzialmente lungo due direzioni: una tesa a riflettere sulle modifiche introdotte dalla legge nella vita dei minori e della collettività in

genere; l'altra tesa ad analizzare il cambiamento che l'implementazione della legge ha indotto e richiesto alle istituzioni pubbliche.

Per quanto riguarda la prima direzione si rileva come la legge abbia:

- reso possibile la conoscenza dell'esistente;
- aumentato e diversificato l'offerta dei servizi resi. *Per l'attuazione del primo triennio il dato che si raccoglie in modo oggettivo è che il panorama dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza della città appare fortemente variegato e potenziato e che vi è stata l'acquisizione di nuovi modelli di lavoro e di sinergia tra istituzioni;*

- rese più adatte e congrue le risposte date ai bisogni degli utenti (siano essi bambini, adolescenti che adulti) e del territorio (sia esso sociale che geografico). *Più in particolare, l'aver individuato come prassi quella del lavoro per progetti ha privilegiato un approccio operativo concreto e ha permesso l'ideazione d'iniziative originali e aderenti alle caratteristiche locali;*

- sostenuto cambiamenti culturali. *Complessivamente, pur con le dovute eccezioni rispetto ad alcune esperienze, può considerarsi ormai avviato quel processo culturale ed operativo che vede al centro dell'agire dei differenti soggetti coinvolti nell'attuazione della legge, i bambini e gli adolescenti, le loro domande, i loro bisogni, piuttosto che l'erogazione di prestazioni e servizi.*

Relativamente al secondo aspetto, quello concernente lo sviluppo indotto dalla legge nelle pubbliche amministrazioni, la crescita si è articolata prevalentemente attorno a due dimensioni:

- la progettazione e gestione del primo piano territoriale realizzatesi attraverso i rapporti con le altre istituzioni,
- la progettazione e gestione dei progetti attraverso il rapporto con il terzo settore.

Per entrambe le dimensioni sono riconosciuti come indicatori di una crescita sia i "successi" che le difficoltà incontrate, con le quali ci si è dovuti confrontare per dare vita a forme d'effettiva collaborazione ed integrazione tra organismi istituzionali diversi e per costruire rapporti di collaborazione con il terzo settore.

La L. 285/97 ha permesso di sperimentare concretamente 'i luoghi' degli accordi interistituzionali che però hanno assunto forme, procedure e tempi diversificati in relazione alle diverse istituzioni e soggetti coinvolti.

La progettazione 285 si è inserita nel sistema servizi/opportunità come elemento di flessibilità, consentendo risposte sempre più rispondenti alla complessità dei bisogni rilevati, andando incontro alla domanda che non trovava soddisfazione nel sistema consolidato.

Ma insieme ... sono emersi problemi più di fondo, forse un 'pedaggio' necessario da pagare nella prima sperimentazione di uno strumento così innovativo. Ad esempio, la sinergia tra le diverse amministrazioni (Comune, Regione, Provveditorato, ASL, Giustizia minorile) ha avuto un andamento discontinuo, ben lontano dal 'gioco di squadra' che tutti auspicavano. In particolare il mondo della scuola ed il mondo della 285 si sono incontrati solo in poche aree: la collaborazione spesso è rimasta in superficie, quasi un 'buon vicinato', piuttosto che una progettualità comune.

Relativamente alla seconda area di cambiamento, ovvero quella della relazione tra ente pubblico e terzo settore, si afferma che la legge ha permesso di affinare gli strumenti e le procedure di affidamento a terzi (es. appalto, estensioni di contratto, convenzioni, accreditamenti) o di sostegno alla community care (contributi per interventi coerenti con progetti cittadini del piano territoriale e non semplici elargizioni 'a pioggia' su singole istanze). Al tempo stesso però si sottolinea come anche le energie del terzo settore sono state 'sfruttate' per promuovere progetti ed interventi sul territorio, ma non valorizzate altrettanto per costruire insieme il piano, progettare il percorso, valutarne l'efficacia.

2.3.1 Proposte per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio cittadino

Le proposte, complessivamente, sono riconducibili a quattro ambiti d'intervento:

- relazioni tra istituzioni: *si ritiene importante un maggior coinvolgimento progettuale, già nelle fasi iniziali di riformulazione del Piano, da parte delle altre istituzioni, nonché un maggiore 'affinamento' e coordinamento delle scelte e procedure circa i 'luoghi' dei rapporti interistituzionali;*
- relazioni tra istituzioni e terzo settore: *come nel caso delle altre istituzioni, si ritiene importante un maggior apporto progettuale da parte del Terzo settore e relativo coinvolgimento già nelle prime fasi di progettazione del Piano;*
- valutazione e innovazione: *modifica dei servizi sulla base delle valutazioni fatte ma anche il miglioramento delle relazioni tra gli interventi in atto perché gli stessi godano di un effetto moltiplicatore e perché le buone pratiche diventino patrimonio comune a tutti gli enti che gestiscono i diversi interventi;*
- promozione e sostegno di una cultura a favore dei minori: *una maggiore effettiva centralità del minore con i suoi bisogni di crescita, un suo coinvolgimento effettivo nelle scelte che lo riguardano ... tutto ciò dovrà permettere la creazione di un contesto globale che permetta ai minori di crescere in una comunità educante, infatti la funzione educativa non può essere demandata solo alla famiglia e alla scuola ma a tutti gli adulti referenti di funzioni formative ed educative.*

2.4 La nuova programmazione della L.285/97

Al momento della rilevazione sette realtà su quindici si trovavano in prima triennialità e non avevano ancora avviato la pianificazione relativa al secondo triennio, poiché dalle rispettive Regioni d'appartenenza non erano stati ancora emanati gli atti d'indirizzo, mentre per le restanti otto erano già state avviate le procedure d'avvio. Pertanto le considerazioni che seguono riflettono gli orientamenti riscontrati in questa metà delle città riservatarie.

Nei documenti prodotti molti sono i riferimenti legislativi e programmatori che vengono indicati come materiale sulla cui base sono stati definiti i nuovi piani territoriali d'intervento. I riferimenti sono sia a documenti di livello nazionale, che regionale e locale.

Per il livello nazionale si citano:

- la L. 328/00 e il relativo Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali (2001-2003);
- la L. 451/97 e il relativo Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, 2000-2001;
- il Programma di azione di governo per le politiche dell'handicap
- il Documento d'intenti delle Città riservatarie per la nuova programmazione triennale della L. 285/97 del dicembre 2000;
- i Decreti ministeriali di approvazione delle tabelle di ripartizione del fondo istituito dalla L. 285/97 alle Regioni, alle Province autonome di Trento e Bolzano e alle città riservatarie;
- i principali riferimenti legislativi che regolamentano le attività nelle quali è coinvolto il terzo settore: L. 266/91 (disciplina del volontariato), L. 381/91 (che disciplina la cooperazione sociale), L. 383/00 (che disciplina l'associazionismo di promozione sociale).

Per i documenti di livello regionale si fa riferimento sostanzialmente agli atti d'indirizzo emanati con Delibera di Consiglio e/o di Giunta Regionale.

Sul versante locale, i riferimenti sono legati sia a cambiamenti nell'indirizzo politico della gestione della legge che a mutati assetti organizzativi. In particolare si fa riferimento in alcuni casi a questioni trasversali come quelle facenti capo ad un maggiore decentramento amministrativo, *... teso ad avvicinare il più possibile i bisogni e le risorse dei cittadini e del territorio con i luoghi delle decisioni politiche ed amministrative*, e ad una diffusa territorializzazione degli interventi *di natura sociale attraverso l'azione dei distretti sociali con la*

ridefinizione dei loro confini in armonia con il decentramento amministrativo, oppure a riferimenti specifici di città come nel caso del Patto di Eugenio citato all'inizio.

Oltre alle indicazioni e agli orientamenti provenienti da questi documenti, in alcune relazioni si mette in risalto l'importanza giocata anche da alcune concezioni, assunte a scenari culturali, che hanno fatto da sfondo nell'elaborazione dei nuovi piani territoriali. L'elemento comune che sembra prevalere riguarda la consapevolezza che la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza può trasformarsi in realtà e beneficio concreto solo se a sostenerla e a crederci si uniscono, collaborando, soggetti diversi. L'impegno, il patto, la collaborazione e la partecipazione richiesti, nella misura in cui si realizzano, creano anche le condizioni per uno sviluppo ed una crescita dell'intera collettività.

Si ritiene di straordinaria importanza proporre un piano comunale per l'infanzia e l'adolescenza che abbandoni modelli di intervento d'emergenza a favore di politiche integrate che facilitino positive condizioni di crescita e che coinvolgano l'amministrazione comunale, l'azienda socio sanitaria, il provveditorato agli studi, i servizi, il terzo settore ed i cittadini in percorsi di attenzione quotidiana ai minori, riconoscendo e valorizzando ruoli e competenze di ogni attore presente sulla scena, nel contesto di una più ampia crescita dell'intera comunità locale. Il benessere infantile non può prescindere dalla maturazione di una coscienza civile e dalla assunzione da parte di tutti i cittadini di una responsabilità personale nei confronti della loro crescita.

E ancora,

fissando come obiettivo la valorizzazione della rete consolidata dei servizi esistenti, integrandola con interventi innovativi di carattere complementare, si intende realizzare una politica pubblica di territorio che tenga conto delle esigenze delle nuove generazioni in una logica al contempo promozionale e preventiva oltre che curativa, secondo un processo di individuazione di priorità strategiche, di costruzione, di implementazione, di valutazione di politiche sociali.

Rispetto ai progetti finanziati con i nuovi piani territoriali, in linea generale, si riscontra una continuità con quelli attivati nel primo triennio d'attuazione, nel senso di una loro quasi totale conferma. Conferma caratterizzata non tanto da una 'ripetizione' quanto semmai da una 'ricontestualizzazione' per cui all'interno dei progetti stessi (tesi a garantire la prosecuzione di servizi già attivati nel primo triennio) sono state adottate modifiche sugli interventi legate a criteri di integrazione, trasformazione, estensione/riduzione di ciò che è già stato realizzato.

Un cambiamento invece si registra nell'aumentato interesse e attenzione alla realizzazione d'attività di trasversali, funzionali al sostegno dell'attuazione dei progetti e allo sviluppo della logica di piano, per cui orientamenti sulla futura attuazioni tendono verso:

- la realizzazione di osservatori locali per l'infanzia e l'adolescenza, nelle realtà in cui non erano ancora attivi. *Il presente progetto, pur essendo legato all'art. 7 della L. 285/97 e ai suoi obiettivi, è trasversale all'intera attuazione della legge e del piano territoriale;*
- miglioramenti della "macchina" amministrativa, finalizzati a renderla più veloce e flessibile: *la presente azione, individua un dispositivo tecnico-amministrativo in grado di consentire la modificazione, in itinere, delle voci di bilancio e garantisce risposte flessibili e tempestive alle eventuali richieste di maggiori fabbisogni economici emersi in ragione dei mutati bisogni dell'utenza e del territorio coinvolti;*
- azioni di promozione del diritto di cittadinanza, inteso come sostegno alla partecipazione dei disabili o come sostegno alla partecipazione degli stranieri, ma anche come promozione e sostegno ai compiti educativi ed alle responsabilità comuni verso le nuove generazioni;
 - la promozione di esperienze di progettazione partecipata;
 - attività trasversali di formazione rivolte alle diverse professionalità coinvolte nei progetti;
 - progetti di ampliamento dell'informazione e della comunicazione nel territorio, tra istituzioni, operatori e utenti;
 - *attuazione di sistemi che consentano, anche in corso d'opera, di correggere il ' tiro' ed individuare 'buone prassi'.* Per questo obiettivo è ritenuto di fondamentale importanza il mantenimento di un'attenzione costante alla promozione di *comuni linguaggi* (sia operativi che di verifica) di promozione della cultura per l'infanzia e l'adolescenza (città di Genova).

Accanto a queste indicazioni i piani indicano come aree d'attenzione privilegiata, la realizzazione di progetti, in vari ambiti.

Rispetto all'area delle iniziative di promozione, *finalizzate a migliorare il rapporto tra la città e le nuove generazioni, in un percorso aperto al contributo degli operatori, dei genitori e degli stessi ragazzi ...*, s'individuano come settori privilegiati d'intervento:

- la prima infanzia, sia attraverso la realizzazione di servizi socio-educativi ad essa rivolti e di sostegno alla relazione genitori-figli, che tramite una maggiore attenzione a tematiche di genere come il sostegno alla maternità, oppure interventi per la promozione delle relazioni di cura in un'ottica di pari opportunità;

- la genitorialità, attraverso azioni di sostegno alle competenze genitoriali, alla relazione genitori-figli, specialmente con preadolescenti e adolescenti, oppure per mezzo del sostegno alle famiglie affidatarie e a quelle in situazione di disagio e con bisogni particolari;

- la preadolescenza e l'adolescenza, per le quali si trova l'indicazione a praticare forme innovative e sperimentali di intervento.

Sul versante della cura e della tutela dei minori, l'orientamento che si rileva nelle indicazioni dei piani delle città per il secondo triennio è quello ...*di consolidare servizi e sostenere interventi mirati nelle aree di massimo disagio – dai ragazzi stranieri 'non accompagnati' ai bambini dei campi nomadi, dai disabili gravi ai bambini lungodegenti, dai ragazzi 'difficili' ai bambini appartenenti a nuclei familiari in gravi difficoltà economiche – affinché la città sia davvero un'opportunità per tutti.*

In quest'area gli obiettivi mirano anche alla deistituzionalizzazione, al contrasto del maltrattamento e dell'abuso e più in generale di tutte quelle situazioni e condizioni ritenute fattori di rischio per lo sviluppo e fonti di disagio.

La presentazione dei progetti all'interno dei piani territoriali della seconda triennalità è stata vincolata alla presenza d'alcuni requisiti di ammissibilità, che vengono di seguito elencati per ricorrenza, in ordine decrescente:

- pertinenza del progetto agli obiettivi del piano territoriale cittadino;
- congruità interna quali-quantitativa tra i fini indicati dal progetto e i mezzi previsti per la sua realizzazione;
- orientamento a conferire un ruolo attivo ai soggetti destinatari nell'uscire dallo stato di bisogno e nell'impegnarsi ad una maggiore integrazione e solidarietà sociale;
- orientamento del progetto a muoversi in una logica di rete;
- aderenza del progetto ai bisogni del territorio;
- impegno a presentare una relazione di auto-valutazione;
- orientamento del progetto a dare vita a servizi strutturali, cioè capaci di organizzazione autonoma anche successivamente al finanziamento legato al secondo triennio di attuazione della legge.

Infine, rispetto al "futuro" della legge 285, in alcune relazioni si compie un passaggio significativo che ne riconosce il valore e l'eredità utili a far fronte ai nuovi

impegni nella realizzazione delle politiche sociali e di quelle per l'infanzia e l'adolescenza in particolare.

L'esperienza della creazione del secondo piano di attuazione della legge ha posto le basi culturali anche per la realizzazione del piano di zona previsto dalla L.328/00 che, ancora una volta, presuppone una grande capacità dei diversi soggetti di integrarsi e collaborare per migliorare il contesto di vita dei cittadini.

E ancora,

l'esperienza di porre il bambino/a ed il ragazzo/a al centro della programmazione delle attività dei servizi sociali e socio sanitari è stata del resto l'asse portante della elaborazione del piano di Zona dei Servizi Socio Sanitari, esperienza non presente alla stesura dei precedenti progetti L.285/97: conseguentemente il percorso intrapreso con il settore della salute e le finalità operative condivise saranno utilizzate come 'valore aggiunto' delle scelte da attuare nel piano triennale.

3) La ricognizione periodica

3.1 Le Regioni e le Province autonome

L'analisi di seguito presentata si riferisce alle schede di ricognizione che le Regioni e le Province autonome hanno compilato ed inviato al Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, per rilevare lo stato di attuazione della L. 285/97 sul territorio nazionale. Le schede si riferiscono al periodo aprile 2000 – aprile 2001. La rilevazione è stata condotta, come già per la precedenti, su base annuale.

La copertura della ricognizione si attesta esattamente sui livelli della precedente, in cui 3 Regioni e una provincia autonoma non avevano spedito la scheda periodica: Calabria, Campania (mancante anche lo scorso anno), Puglia e Provincia Autonoma di Bolzano.

Non del tutto omogenea la situazione per quel che riguarda la qualità della compilazione delle schede e delle relazioni sullo stato di attuazione della legge da parte dei vari enti. Si sono rilevati alcuni problemi anche sulle modalità e sui tempi di trasmissione delle schede stesse, che hanno portato ad un inevitabile ritardo nell'elaborazione del quadro di riepilogo nazionale.

Passiamo a vedere nel dettaglio i risultati delle schede, cercando di fare un confronto con i dati delle rilevazioni degli anni precedenti.

Nel periodo considerato dalla rilevazione, 4 Regioni hanno adottato Deliberazioni di Consiglio Regionale relative all'attuazione della L. 285/97. Nella precedente rilevazione le Regioni erano state 2, ma questa situazione, che si scosta nettamente da quella della prima relazione al Parlamento (anni 97/99) in cui più della metà delle Regioni avevano affermato di aver adottato tale strumento, è ampiamente giustificata considerando che l'avvio delle legge era già stato dato nel 1999.

Nettamente più alto il numero di Regioni che hanno utilizzato deliberazioni di Giunta regionale (12 Regioni, nella gran parte dei casi con 3 o più delibere), e "disposizioni dirigenziali e/o circolari" (11 Regioni), strumenti che permettono una maggiore agilità nella gestione. Queste disposizioni, esattamente come per gli anni precedenti, riguardano prevalentemente trasferimenti di fondi agli ambiti territoriali (assegnazione del fondo e liquidazione, decreti di piano di riparto), nonché il monitoraggio dei piani territoriali e programmi di formazione.

Si conferma anche in questo anno di rilevazione l'effetto incentivante che sembra avere la L. 285/97 per le politiche territoriali per l'infanzia e l'adolescenza. Ben 10, rispetto alle 8 della precedente rilevazione, sono le Regioni che dichiarano di aver adottato atti pubblici relativi a queste fasce d'età, conformi allo spirito delle legge.

Si conferma, in negativo, il funzionamento del Gruppo Interassessorile, che, nell'anno oggetto di ricognizione, è stato costituito ma non si è mai riunito in 6 Regioni ed in altrettanti casi non è stato neppure costituito. In 5 casi si è riunito (uno in meno rispetto all'anno precedente), a dimostrazione della difficoltà di realizzare fattive forme di collaborazione tra le diverse macchine organizzative regionali.

Si mantiene consistente il decremento nel numero delle Regioni che hanno effettuato iniziative informative rispetto al primo anno della rilevazione, dove la quasi totalità di quelle che hanno risposto al questionario, avevano attuato simili iniziative. Si segnala, però, una leggera ripresa per questo tipo di attività, visto che 11 regioni dichiarano di averla svolta nell'ultimo anno, a differenza delle 9 dell'anno scorso. Le iniziative hanno riguardato nella gran parte dei casi attività di programmazione per la nuova triennalità, nonché attività seminariali per la presentazione di alcune esperienze significative, realizzate all'interno della progettazione della L. 285/97 ed infine incontri con enti, operatori, cittadini per giornate di formazione sull'attuabilità dei progetti in relazione allo spirito della legge.

La diminuita presenza d'iniziative informative a livello regionale, viene in parte colmata dall'organizzazione di giornate formative, svolte a differenti livelli territoriali, finanziate utilizzando la quota del 5% del finanziamento regionale come previsto dalla legge al comma 2 dell'art. 2. Sono 14 le Regioni che dichiarano di aver partecipato alla formazione interregionale-nazionale, per lo più organizzate dal Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, dall'Istituto degli Innocenti su committenza del Gruppo tecnico interregionale politiche minori (in realtà le Regioni sono 16, la differenza è dovuta al mancato invio delle schede da parte di alcune Regioni che pure hanno partecipato alla formazione). Per un esame dei temi e argomenti affrontati si rimanda al relativo capitolo di approfondimento presente nella Relazione.

Le Regioni che hanno realizzato iniziative formative a livello regionale sono state 6, contro le 5 dell'anno precedente.